20 luglio 1954: accordi di Ginevra sul Vietnam

20 luglio 1969: giornata di lotta per la pace

Perchè Nixon vuole (e non può) «vietnamizzare» l'aggressione

300.000 uomini fuori combattimento e 150 miliardi di dollari perduti - La polemica tra Clifford e il Presidente - L'obbiettivo comune di Eisenhower, Kennedy, Johnson e Nixon - 160.000 soldati fantocci disertano ogni anno - Un dilemma (quasi) insolubile

La guerra vietnamita ha arricchito il vocabolario di alcune espressioni, orribili ad udirsi: «americanizzazione» della guerra; «disamericanizzazione» della guerra; «vietnamizzazione» della guerra. Se è orribile il suono, più orribile ancora è il contenuto. Il vocabolo «americanizzazione» della guerra può essere spiegato così: nel 1965, un anno dopo la conclusione degli accordi di Ginevra, c'erano nel Vietnam del Sud 342 «consiglieri» americani; nel 1963 ce n'erano 17.000; nel 1964 ce n'erano 23.300; nel 1965 c'erano 51.000 soldati statunitensi impegnati ormai non già a «consigliare», ma a combattere in prima persona; alla fine del 1966 ce n'erano 390.000; agli inizi del 1969 il corpo di spedizione americano era ormai di 550.000 uomini, e sei mesi dopo, nel giugno di quest'anno, un giornale come il *Washington Post* si ritrovava a scrivere in un suo editoriale: «*Sembra quasi incredibile che vi siano ora più di mezzo milione di soldati americani nel Vietnam, ma noi siamo entrati in questa guerra un poco alla volta, con tutta una serie di furtivi e ingannevolmente piccoli passi, con solo 3500 soldati da combattimento per cominciare e con aumenti tanto modesti in seguito che è tuttora difficile dire quale passo sia stato decisivo, ed a quale punto un programma di aiuto militare sia stato promosso al ruolo di una grande guerra*».

«Disamericanizzazione» e «vietnamizzazione» della guerra, che sono locuzioni oggi di moda nel vocabolario politico-militare americano, significano la stessa cosa: che gli americani vorrebbero ritirare le loro truppe dal Vietnam, sostituendole con quelle del regime fantoccio di Saigon; Cyrus Sulzberger, sulla *International Herald Tribune*, scriveva recentemente a questo proposito: «*La politica degli Stati Uniti mira a vietnamizzare la guerra indocinese il più rapidamente possibile, affidando al governo di Saigon il compito di difendere se stesso*».

Tra questi due vocaboli — «americanizzazione» e «vietnamizzazione» della guerra — vi è una dura realtà: gli Stati Uniti hanno gettato nella guerra al Vietnam dai 20 ai 30 miliardi di dollari all'anno (dai 100 ai 150 miliardi di dollari negli ultimi cinque anni), e il sangue di 300.000 uomini: oltre 44.000 morti (dei quali 6 o 7000 in incidenti vari ma connessi in qualche modo alla guerra), e quasi 250.000 feriti, in sostanza più della metà del corpo di spedizione messa fuori combattimento, una realtà che smentisce le quotidiane ottimistiche dichiarazioni dei portavoce militari che a Saigon non riescono mai ad ammettere che anche gli americani, in guerra, possono morire. Le cifre sono quelle ufficiali americane, e sono con grandissima probabilità inferiori al vero. Ma, anche se non fosse, la guerra al Vietnam è già divenuta più costosa, in termini di uomini perduti, di quella coreana e della stessa prima guerra mondiale, collocandosi nella storia americana al terzo posto, per quanto riguarda le perdite, dopo la seconda guerra mondiale e dopo la guerra civile americana. E se la guerra civile e la seconda guerra mondiale si erano concluse con la vittoria, dopo 15 anni di impegno diretto o indiretto nel Vietnam, il bilancio viene ad essere stavolta interamente e completamente passivo.

★

La settimana scorsa, per la prima volta dopo molti anni, 514 soldati americani sono stati ritirati dal Vietnam del Sud, e riportati in patria. Erano la prima avanguardia di un contingente di 25.000 uomini che lasceranno il Vietnam per tornare, solo in parte, negli Stati Uniti (gli altri resteranno a portata di mano, nelle Hawaii e ad Okinawa), e molti autorevoli giornali, come lo stesso *Washington Post* in America e *Le Monde* in Francia, si sono lasciati andare a caratterizzare questo ritiro come un «simbolo» della volontà degli Stati Uniti di ritirarsi da questa guerra, e del nuovo Presidente, Nixon, di liquidare la pesante eredità ricevuta da Johnson. E non c'è dubbio che uno dei mandati ricevuti da Nixon da quel mostruoso complesso di interessi economici che stanno dietro alla Casa Bianca ed alla macchina governativa americana, sia stato proprio quello di liquidare nel migliore dei modi un'avventura che si stava rivelando insopportabile anche per gli Stati Uniti. Quegli stessi interessi avevano cominciato ad esprimere la loro impazienza già verso la fine del mandato di Johnson, quando McNamara venne sostituito, come segretario alla Difesa, da Clark Clifford, uno dei grandi legali del mondo degli affari americano. Già battezzato «falco tra i falchi», Clifford si rivelò invece come l'uomo che, alla richiesta di 200.000 uomini supplementari avanzata dal comandante in capo del corpo di spedizione, Westmoreland, che comportava il richiamo delle riserve e lo stanziamento di altri miliardi di dollari, disse «no», e indusse Johnson a ridurre, e poi a sospendere senza condizioni, quei bombardamenti sul Nord che si erano rivelati del tutto inutili.

Adempiuto al suo compito, Clifford se ne tornò poi al suo studio legale, lasciando il posto a Melvin Laird. Ma da lontano continuò a polemizzare col Presidente Nixon, colpevole ai suoi occhi di eccessiva «timidezza» nel realizzare il piano che egli aveva appena avuto il tempo di abbozzare. In un articolo scritto sul numero di giugno di *Foreign Affairs* (la cui lunga ma significativa presentazione diceva: «*La storia personale del punto di vista di un individuo e di come costui si trasformò durante l'Amministrazione Johnson da un falco in una colomba*») egli si spingeva fino a chiedere il ritiro di 100.000 uomini entro quest'anno, e di tutte le forze americane entro il 1970. E intanto si sarebbe dovuto annullare l'ordine, impartito da Johnson al comandante del corpo di spedizione all'indomani della fine dei bombardamenti sul Nord, di «*esercitare la massima pressione militare sul nemico*».

La reazione di Nixon fu al calor bianco. Accusò Clifford di non avere fatto nulla, mentre era segretario alla Difesa, per diminuire le perdite americane, ed anzi di averle fatte aumentare. E, quanto al ritiro dal Vietnam, rispose, piccato, che egli sperava di battere la stessa tabella di marcia proposta da Clifford.

Ma era chiaro che Nixon non lo pensava affatto. La maggior parte dei più seri commentatori americani rilevarono che la reazione di Nixon era stata quella di un ragazzino dispettoso punto sul vivo, e non quella di un Presidente responsabile, ed un portavoce ufficiale si affrettò a precisare che Nixon aveva inteso esprimere solo una speranza, e non fissare una tabella di marcia.

Nonostante l'asprezza della polemica, le posizioni di Clifford e di Nixon avevano un punto in comune: esse si incontravano nella esigenza comune di «vietnamizzare» la guerra, ed è qui che, come si dice, casca l'asino, affidare ai soldati fantoccio il compito di combattere al posto degli americani, naturalmente sempre col massiccio aiuto degli Stati Uniti, significa mantenere immutato l'obbiettivo di fondo che aveva portato all'intervento diretto degli Stati Uniti nella guerra, cioè voler mantenere al potere un regime fantoccio, pro-americano, ubbidiente e servizievole, tenere diviso un Paese che vuole invece essere unito, continuare ad opprimere un popolo che vuole, invece, essere libero. Significa porsi nella condizione di continuare la stessa politica con mezzi diversi, accusando ogni volta i colpi subiti ad opera dei combattenti per la liberazione del Vietnam, e subito cercando di riguadagnare il terreno perduto con mezzi e metodi nuovi. Uno degli intellettuali americani schierati contro la guerra, Franz Schurmann, si chiede in un suo saggio recente, riassumendo la situazione: «*L'Amministrazione Nixon vuole porre fine alla guerra nel Vietnam? Certo che vuol porle fine. Lo vorranno anche l'Amministrazione Johnson, l'Amministrazione Kennedy e l'Amministrazione Eisenhower. Ma la questione vera è questa: come ci si propone di porle fine? Le tre precedenti amministrazioni erano decise a mantenere al potere a Saigon un regime pro-americano e metterlo in grado di stabilire un solido controllo su tutto il Sud Vietnam. Non c'è alcuna indica[illegible] che l'Amministrazione Nixon abbia rinunciato a questo obiettivo. Ciò che è mutato sono i mezzi ideati per raggiungere quell'obiettivo*».

★

La «vietnamizzazione» della guerra si urta con alcune difficoltà pratiche, [illegible] principalmente dai vietnamiti che dovrebbero vietnamizzarla, e che sono quelli stessi, per citare una gustosa battuta che secondo Newsweek è «una mezza verità», che gli americani hanno dovuto armare coi nuovi fucili M16 perchè quelli che essi avevano fino a qualche tempo fa, gli M16, erano così pesanti — ed i soldati così piccoli — che questi ultimi venivano spinti indietro di due metri ad ogni colpo che sparavano, dal rinculo del fucile.

«*Tecnica e potere a Washington — rileva ancora Newsweek — non sono sufficienti a vietnamizzare lo sforzo. Le migliaia di unità sudiste non mancano certamente di spirito combattivo, ma le unità sono relativamente poche. Ci sono ora meno diserzioni ma ogni mese ci sono circa 12.000 soldati che scappano*». Il che significa, in totale, quasi 160 mila disertori in un anno. La cifra ufficiale per l'anno scorso è stata di 143.000 disertori ma se gli americani annunciassero che intendono ritirarsene al completo «*entro una certa data*», ha dichiarato due settimane fa un generale USA, «*il loro morale crollerebbe e i comandi andrebbero all'aria e si troverebbero di fronte ad un problema delle diserzioni più grande di quello attuale*». Il numero dei disertori, e l'opposizione [illegible] di ufficiali americani e di Saigon [illegible] stesso.

[illegible] dilemma cui Nixon si trova di fronte [illegible] dalla [illegible] Congresso [illegible] Ma [illegible] Zaldivar [illegible] Cambodia [illegible] America [illegible] Vietnam [illegible] Vietnam [illegible] Così [illegible] del carcere [illegible] per [illegible].

Ma a Marco ora qualcuno ha detto [illegible] Giorgio Sgherri — Emilio Sarzi Amadè

« VIETNAMIZZARE » LA GUERRA? — E' questo il sogno degli Stati Uniti. Ma i vietnamiti la guerra di liberazione l'hanno « vietnamizzata » fin dall'inizio. Ecco, nella foto distribuita dall'agenzia Liberazione, un reparto di donne appartenenti all'Esercito di liberazione, in una fase dell'addestramento. La foto è stata scattata nel delta del Mekong

Nuove dichiarazioni di Baldisseri sul giallo di Viareggio

Ancora una versione sulla fine di Ermanno

Questa volta il ragazzo sarebbe stato condotto in un magazzino, sede del Movimento giovanile monarchico, dove un gruppetto di giovani voleva tentare un'estorsione - Quando tentò di fuggire qualcuno l'avrebbe colpito a morte

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, [illegible]

Il sole, dopo tanti giorni di burrasca è tornato a splendere in Versilia e con il bel tempo è tornato a far parlare di se Marco Baldisseri, uno dei protagonisti di questo sconcertante e ossessionante caso Lavorini. Marco Baldisseri s'è ripresentato sulla scena con una nuova versione sulla morte di Ermanno che spazza via tutte le altre e mette a fuoco alcuni elementi rimasti fino a questo momento nell'ombra.

Baldisseri al giudice istruttore dottor Mazzocchi che segue questa inchiesta dal marzo scorso, cioè, quando sulla spiaggia di Marina di Vecchiano venne ritrovato il corpo del povero Ermanno, ha dichiarato che il luglio del commerciante di Viareggio è stato ucciso da un gruppo di giovani (frequentatori della Pineta di Ponente) che lo avevano rapito per estorcere i 15 milioni.

Ermanno Lavorini, secondo la nuova versione di Marco verrà condotto con una scusa da Rodolfo Della Latta in via Della Gronda, nel famoso magazzino sede del Movimento giovanile monarchico di cui è presidente Pietro Malgioni. In via della Gronda ad attendere il necroforo proiettosi sta e Ermanno Lavorini c'era un gruppetto di giovani che avevano architettato il rapimento a scopo di estorsione. Ermanno, ad un certo momento — e si presume che il ragazzo sia stato trattenuto fino alle 17,45 con varie scuse cioè fino all'ora della famosa telefonata al negozio — avrebbe manifestato il desiderio di tornare a casa, qualcuno prima gli ha detto di attendere, poi glielo ha impedito. Il ragazzo ha cercato di fuggire e allora secondo il racconto di Marco qualcuno lo ha colpito ripetutamente alla testa fino ad ucciderlo.

E le precedenti versioni? Tutte bugie, ha detto Marco.

Qual è la verità? Non si sa, il giudice istruttore mantiene il più rigoroso riserbo su quanto ha dichiarato il giovane e sui confronti che sono avvenuti al carcere-scuola di Firenze dove si trova Marco Baldisseri.

Comunque, sembra che questa volta Marco sia stato molto più convincente delle precedenti versioni. Baldisseri ha dichiarato di essere arrivato in via Della Gronda a bordo di un ciclomotore in compagnia di un amico, Andrea Benedetti, e di aver trovato nel magazzino il cadavere di Ermanno che poi sarebbe stato avvolto nel famoso sacco a pelo. E per quale ragione Marco si è confessato fino a ieri a Pietro Pomicino?

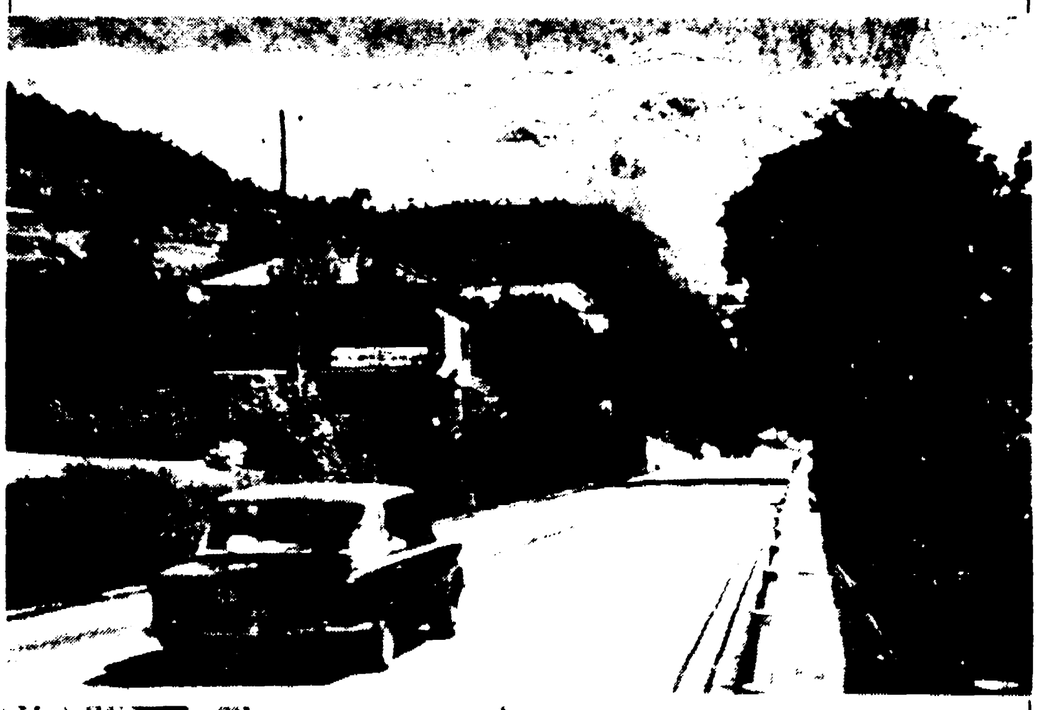
La spiegazione l'avrebbe fornita lo stesso Marco. Egli ha dichiarato di essere stato il terzo di un gruppo di giovani [illegible] va previsto la morte di Ermanno ai più grande [illegible] compagnia sarebbe sorta [illegible] idea quando il ministero [illegible] l'Interno oltre 10 milioni a chi avrebbe fornito [illegible] cercò di [illegible] responsabile della morte di Ermanno di nascondere la [illegible]. A Baldisseri sarebbe stato fatto un discorso pressappoco così: «Tu confessi di aver aiutato Ermanno a salire ad un piano superiore [illegible] Così [illegible] del carcere [illegible] per [illegible].

Ma a Marco ora qualcuno ha detto [illegible] Giorgio Sgherri — Emilio Sarzi Amadè

Il tempo oscilla ancora tra caldo e freddo

La strana estate 1969

Vittime della «corsa al relax»: due morti per il sorpasso di un'autocolonna nel Veneto - Uno studente annega nel Po



E' una estate strana. Procede a scelte alternate. L'altra sera a Milano tirava aria fresca, ieri le piscine erano zeppe di uomini, donne e ragazzi in cerca di refrigerio. La stessa domenica ha presentato — nelle fotografie sopraimportate — due facce opposte. Una mostra via del Tritone, alle 11,30, completamente deserta: una sola donna, un'indiana dall'aspetto, una turista, passeggia. La seconda fotografia lascia intravedere le cime del Gran Sasso (L'Aquila) bianche di neve.

Nelle città, comunque sembra essere scoppiato il «boom» del caldo. Se Roma è rimasta in mano ai turisti, Milano ha visto sabato seicentomila cittadini partire o per l'inizio delle ferie o per il tradizionale «fine settimana». Quelli rimasti hanno preso d'assalto le insufficienti piscine (altri, e bene ricordarlo, sono rimasti legati al posto di lavoro: ricordiamo, per tutti, i siderurgici addetti alle lavorazioni a ciclo continuo). A Torino capita di trovare sui cancelli delle piscine anche il cartello di «esaurito»: la città della Fiat «scoppia» anche qui, in questi giorni dovrebbero essere tra i «servizi» essenziali per masse di cittadini di operai intenti a recuperare un po' della dura fatica spesa.

La «corsa al relax» spesso si trasforma in un ulteriore sforzo psicofisico, nelle lunghe attese, tra le file di autovetture allineate lungo le autostrade. Spesso si traduce in tragedia. E' il caso — ieri — di due coniugi. «Si recavano al mare per trascorrere una domenica di vacanza», scrivono le agenzie. Renato Girotti di 46 anni e Lina Silvestri di 40 anni, pavesani, erano in macchina, diretti a Sottomarina. Hanno voluto fare più in fretta, sorpassare la lunga tradizionale colonna di autoveicoli. Un autocarro sopraggiungeva in senso opposto. L'uomo ha sterzato, è piombato in un fossato: marito e moglie sono morti.

Per altri ancora la ricerca del refrigerio si è trasformata in trappola mortale: è il caso dello studente Franco Portalupi di 17 anni, abitante a Valmacca (Alessandria), annegato nelle acque del Po.

Ieri coloro che già sono in ferie hanno preso sole e [illegible] alla repentina ricerca del sole, dopo i temporali [illegible] sull'Adriatico e sul basso Tirreno. Le previsioni degli esperti [illegible] meteorologico dell'Aeronautica sono però poco rassicuranti: la calura del mercoledì salirà, per poi ridiscendere, a fine luglio con nuovi temporali. Anche l'autunno, dicono, [illegible].

Allucinante tentativo di suicidio

Sconvolto per la condanna del padre un giovane di Carpi si dà fuoco

Si è buttato tra le fiamme dopo essersi cosparso il corpo di materiale infiammabile - E' gravissimo - Commovente incontro all'ospedale col genitore al quale è stato concesso un permesso dalla Procura di Modena

CARPI (Modena)

[illegible]

Si è costituito l'uomo che ha ucciso un fattore

GROSSETO

[illegible]

Un convegno a Fiesole

Proposte per il «teatro estivo»

La relazione di De Bosio - Un riferimento al «manifesto programmatico Avignonese»: bassi prezzi, nuove opere, capolavori dimenticati, assemblee, discorso ai giovani, rifiuto di ogni manifestazione mondana

FIRENZE

Si sono aperti ieri a Fiesole i lavori del convegno sul tema «Teatro all'aperto: [illegible] funzione, prospettive» promosso dal Comune della cittadina che sorge nei pressi di Firenze, con la collaborazione della Rassegna internazionale teatri stabili e della azienda autonoma di soggiorno locale.

Dopo un saluto del sindaco di Fiesole, Gianfranco De Bosio, sovrintendente dell'Arena di Verona, ha tenuto la relazione inaugurale sul tema «Teatro all'aperto come teatro popolare». «Se è vero che il teatro italiano è in crisi — ha affermato De Bosio — è anche vero che uno dei settori meno danneggiati è proprio quello del teatro all'aperto. Partendo dunque [illegible] De Bosio [illegible] di problemi [illegible] il tono regista ha parlato [illegible] della sua esperienza veronese che si [illegible] quella assai nota di Avignone [illegible] Jean Vilar. Per meglio comprendere il modo di fare il teatro estivo, si tratta di riallacciarsi alla nostra tradizione, vedendola sotto le [illegible] del tempo e quindi tenendo in debito conto quelle varianti venutesi a creare dopo gli avvenimenti degli ultimi anni. Il rifiuto del modo «turistico-gastronomico» di fare il teatro estivo, abbandonare l'atmosfera mondana legata a certe manifestazioni, per tornare all'autenticità delle proposizioni e a un maggiore [illegible] culturale [illegible].

Per [illegible] De Bosio [illegible] ha ribadito [illegible] rifiutare certe manifestazioni in blocco, e sottolineò essere [illegible] aspetti positivi dell'esperienza finora condotta [illegible] di distruggere ciò che di negativo esiste. L'esperienza di Vilar e quella a cui De Bosio si è riferito ancora una volta per quanto riguarda il cosiddetto programmatico avignonese «che ha i suoi cardini nei seguenti punti: bassi prezzi, scelta degli spazi scenici, ricorso alle vaste assemblee, con particolare cura per un discorso organico verso i giovani, rifiuto di ogni manifestazione mondana, creazione di nuove opere e rappre[illegible]

[illegible] De Bo[illegible] [illegible] necessari [illegible] attenzione [illegible]. E' quindi necessario [illegible] Giorgio Prospero [illegible] Fabbri, direttore [illegible] Teatro Stabile dell'Aquila [illegible] ha [illegible] l'attenzione del pubblico, in massima parte i giovani rappresentanti delle associazioni di base, circoli culturali, gruppi di teatro sperimentale, sia la situazione odierna caratterizzata da un notevole impegno culturale da parte degli operatori teatrali. I lavori sono proseguiti con le relazioni di Claudio Zanchi, Giorgio Guazzotti, Fernando Farulli e Antonino Filasto.